

I giudici milanesi interrogano i sei della «XXVIII Marzo»

Barbone racconta la storia di Autonomia dal '76 dove l'aveva interrotta Fioroni

Le imprese delittuose dei ventitré arrestati messe in opera negli ultimi quattro anni, sino alla costituzione della brigata che rivendicò il ferimento di Passalacqua e l'assassinio di Tobagi - I legami con Corrado Alunni

Ecco i nomi dei 23 arrestati

MILANO - Ecco l'elenco delle 23 persone arrestate nei giorni scorsi nel quadro delle indagini sulle attività criminali della Brigata XXVIII marzo:

Enzo Fraga, nato 21 anni fa a Catanzaro; restato a Milano; Grazia Mascheroni, nata 22 anni fa a Casaleto Vaprio (Cremona), arrestata a Milano; Raffaele Intorella, nato 29 anni fa a Comiso (Ragusa), arrestato a Catania; Maria Fernanda Motta (moglie dell'Intorella), nata 31 anni fa a Milano; arrestata a Catania; Daniele Marchetti, nato 22 anni fa a Fidenza (Parma), arrestato a Varese; Claudio Gaspare Minervino, nato 22 anni fa a Sesto San Giovanni (Milano), arrestato a Sesto San Giovanni; Giancarlo De Silvestri, nato 27 anni fa a Milano, arrestato a Milano; Danilo Viviani, nato 28 anni fa a Varese, arrestato a Varese; Pier Angelo Franzetti, nato 27 anni fa a Besozzo (Varese); Maurizio Mirra, nato 30 anni fa a Milano, arrestato a Milano; Ilse Barbara Giovine, nata 24 anni fa a New York, arrestata a Milano; Guido Beretta, nato 23 anni fa a Milano, arrestato a Milano; Maurizio Massimiliano Gibertini, nato 27 anni fa a Milano, arrestato a Milano; Enrico Fasini Gatti, nato 28 anni fa a Milano, arrestato a Milano; Giuseppe Fabrizio, nato 36 anni fa a Vazzano (Catanzaro), arrestato a Milano; Paolo Azzaroni, nato 28 anni fa a Rimini, arrestato a Bologna; Tiziano Cardelli, nato 24 anni fa a Milano, arrestato a Bologna.

MILANO - «Ecco i nomi», dice il procuratore della Repubblica Mauro Gresti, e subito dopo snocciola l'elenco dei ventitré arrestati.

I nomi, a un primo colpo d'occhio, non dicono granché. Sono quasi tutti giovani, poco più di vent'anni. Ma c'è anche uno che ne ha sedici e un altro trentasei. A tutti viene contestato il reato di partecipazione a banda armata. Ma ci sono anche reati specifici, attentati a caserme del CC, tentato omicidio di carabinieri, partecipazione a manifestazioni culminata in episodi di violenza, numerosi attentati dinamitardi, irruzione in uffici pubblici, ferimento di dirigenti industriali, disarmo di vigili urbani e di guardie giurate, numerose rapine a danno di istituti di credito e di gioiellerie. E inoltre - precisa Gresti - sono stati acquisiti altri elementi che consentiranno di meglio approfondire le circostanze relative all'omicidio del brigadiere di Ps Antonio Custrà.

Le imprese delittuose sono state messe in atto in un arco di tempo che va dal 1976 ai primi mesi dell'anno scorso, prima della costituzione della Brigata XXVIII marzo, i cui sei componenti sono stati del ferimento del giornalista Guida Passalacqua e dell'omicidio di Walter Tobagi. C'è una sola eccezione, che riguarda Barbara Ilse Giovine. Il reato che viene contestato a questa ragazza di 24 anni si è svolto successivamente alla formazione della banda criminale. Se ne deduce che si tratta, probabilmente, della donna che ha battuto a macchina il comunicato di rivendicazione dell'atroce delitto. Se le cose stanno così, il reato che le verrà

contestato è quantomeno il favoreggiamento non l'assassinio di Tobagi. Gresti fornisce altre precisazioni. L'interrogatorio di Marco Barbone è ancora in corso. Quello degli altri cinque componenti della XXVIII marzo è iniziato ieri. Sempre ieri è pure cominciato l'interrogatorio del ventitré complessivamente sono stati magistrati della Procura che procedono agli interrogatori. I ventitré sono stati arrestati o fermati in proseguimento dell'operazione XXVIII marzo. E' Barbone, dunque, che ha fornito la maggior parte degli elementi che hanno portato alla cattura degli altri.

La provenienza dei ventitré è quella dell'area dell'Autonomia. Molti di loro, presumibilmente, hanno percorso lo stesso itinerario dei sei della XXVIII marzo: «Formazione di comuniste combattenti», «Unità comuniste combattenti», «Brigate comuniste» e via dicendo, che sono tutti gruppi originati, per l'appunto, dall'area della Autonomia. Alcuni di loro (Maurizio Gibertini, detto «Gibbo», ad esempio) erano già stati inquisiti per gli incidenti sanguinosi che culminarono nell'omicidio del brigadiere Custrà. Altri erano già stati arrestati e processati e quasi tutti assolti per insufficienza di prove.

Il De Silvestri, ad esempio, era stato accusato di un atto dinamitardo contro la sede doganale della «Mercedes» a Vanzago, ma riuscì a produrre un alibi e ad ottenere, grazie alla difesa dell'avv. Giovanni Cappelli, il proscioglimento sia pure con formula dubitativa. Nell'apparato di Gibertini vennero trovate un vero e proprio laboratorio per la fabbricazione di ordigni esplosivi. Ma lui sostiene di non essere a conoscenza della destinazione degli oggetti sequestrati dai CC e fu assolto.

Rosanna Caravati e Paola La Manna, entrambe studentesse, fermate a Varese, furono pure prosciolte da imputazioni piuttosto serie. La Caravati era sospettata di concorso nell'incendio di un bar di Varese. Paola La Manna di avere partecipato all'occupazione della villa comunale di Gallarate. Marina Ciapponi è la moglie di Fortunato Balice, ritenuto elemento di «Prima linea» e condannato, nel giugno scorso, a Milano, a undici anni di reclusione. Danilo Viviani è un insegnante di scuola media. Pier Angelo Franzetti è un operaio che lavora a Biondrono, provincia di Varese. La maggior parte degli imputati, del resto, è conosciuta dalla Digos e dai CC. Quasi tutti (21 su ventitré) sono stati inquisiti nel corso dell'inchiesta Alunni.

Per ciò che riguarda gli attentati, abbiamo visto che la sola precisazione fatta dalla Procura è quella che si riferisce all'omicidio del brigadiere Custrà. Ad alcuni imputati verrebbe contestato l'attentato contro la caserma dei carabinieri di Monza (primo gennaio del 1977), l'assalto a una caserma della Pofler a Rogoredo (18 ottobre 1977), l'attentato incendiario contro una caserma dei carabinieri a Cuggiono (11 agosto di quest'anno).

Ma questi sono soltanto alcuni dei moltissimi attentati che vengono addebitati agli imputati. Dal quadro delle contestazioni emerge la storia delle violenze programmate dall'Autonomia, incluse le rapine organizzate per autofinanziarsi. Chi fossero i maggiori esponenti dell'Autonomia è già stato detto da altri, a cominciare da Carlo Fioroni. Le cose dette da Fioroni, che hanno ricevuto, come si sa, innumerevoli conferme da parte di parecchi altri imputati, potrebbero essere state sviluppate dal racconto assai ampio e circostanziato fatto da Marco Barbone. Fioroni, fermo il proprio racconto al 1975, Marco Barbone, invece, ha parlato degli anni che vanno dal 1976 ai giorni nostri. Ma gli ambienti frequentati dai due personaggi sono, sostanzialmente, gli stessi. E' difficile, dunque, che esponenti messi sotto accusa da Fioroni e da altri non siano stati conosciuti anche dal giovane Barbone. E allora le conclusioni, ci sembra, si impongono da sole.

Infine, sempre in riferimento alle illazioni messe in circolazione su collegamenti presunti fra il delitto Tobagi e il mondo giornalistico, altre domande sono state poste ieri al procuratore Gresti. Il documento di rivendicazione - gli è stato chiesto - rivelava una conoscenza approfondita del mondo della stampa. Che cosa ha detto Barbone in proposito? Riaffermando l'inesistenza di tali collegamenti, il dott. Gresti ha risposto che il giovane, durante l'interrogatorio, ha specificamente indicato per ogni singolo argomento trattato le pubblicazioni specializzate («Prima comunicazione, Icon» e l'attenta lettura dei giornali) da cui ha tratto le notizie e le considerazioni che sono poi state trasfuse nel documento.

Ibbo Paolucci

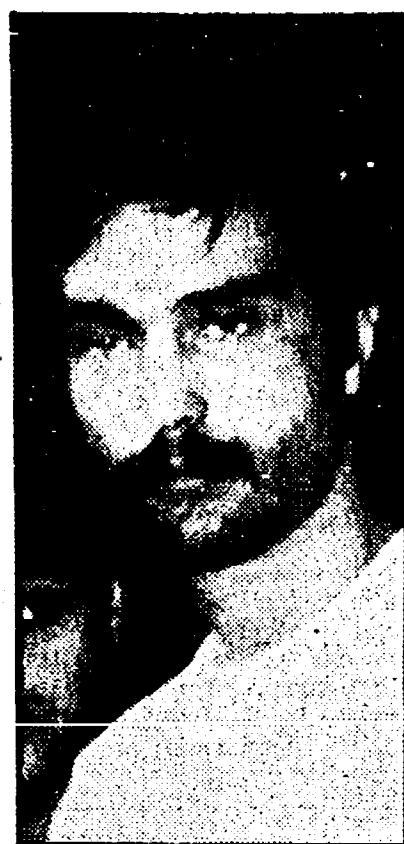
Chi sono i complici del «reo-confesso» Ciavardini

I killer di «Serpico»: fascisti sempre usciti in fretta dalla galera

Sono ancora latitanti? - La donna del gruppo è ricercata anche per la strage di Bologna - Perquisizioni in Abruzzo



Franco Evangelista



Luigi Ciavardini

ROMA - Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, Giorgio Vale: sono i nomi dei giovani terroristi neri che, insieme con Luigi Ciavardini, già in carcere da due settimane e «reo-confesso», hanno compiuto nel maggio scorso l'assalto al liceo romano Giulio Cesare, uccidendo l'agente Evangelista («Serpico») e ferendo un altro poliziotto. Ufficialmente sono latitanti,

così almeno affermano alla Digos, ma più di una voce, circolata l'altra sera, li vorrebbe già in carcere. E' un piccolo «giallo» nell'inchiesta che, fino a ieri sera, non era stato risolto. Le indiscrezioni si sono accavallate: nel pomeriggio, nella capitale, si è diffusa anche la notizia di due nuovi arresti di elementi di «Terza posizione» ma i nomi non sono

stati resi noti; e in ogni caso - è stato detto - non avrebbero nulla a che fare con i ricercati per l'agguato del Giulio Cesare.

Chi sono i tre che Luigi Ciavardini ha indicato agli inquirenti come i suoi complici nel ferace delitto del maggio scorso? Francesca Mambro, 21 anni, è un nome piuttosto noto nell'estremismo nero. E' stata a lungo la donna di Dario Pedretti, il terrorista in carcere accusato di essere tra gli ideatori della strage di Bologna; lei stessa è ricercata dalla Procura della città emiliana per l'attentato alla stazione. Fu arrestata il 5 dicembre del '79, alcuni giorni dopo la cattura di Dario Pedretti, colto sul fatto dopo una rapina ad un'armeria. In casa della donna polizia e carabinieri trovarono tre latitanti, tali Zappavigna, Morsello e Corsi, tutti e tre inquisiti ora per la strage di Bologna. La donna fu rimessa in libertà molto in fretta, secondo una prassi in voga fino a qualche tempo fa nei confronti dei neofascisti.

Più o meno analoga è infatti a sorte di uno dei due di «Terza posizione» ora indicati da Ciavardini come killer dell'agente Evangelista (e probabilmente protagonisti di altre «imprese»). Valerio Fioravanti fu coinvolto nel famoso furto, avvenuto nell'estate del '78 in una caserma del Veneto, di 140 bombe Sbcm, in dotazione all'esercito. Per questo episodio venne fermato un mese dopo, ma nel gennaio del '79 fu messo in libertà.

Come si ricorderà, bombe di questo tipo vennero impiegate in diversi attentati siglati dai Nar e dall'Mrp (il movimento eversivo di destra inquisito dal magistrato Canzio, di Rieti). L'episodio più clamoroso fu l'attentato alla sezione del Pci dell'Esquilino, a Roma, in cui rimasero feriti 23 compagni che si trovavano riuniti in assemblea. Lo stesso Dario Pedretti, ora indicato da Ciavardini come killer dell'agente Evangelista (e probabilmente protagonisti di altre «imprese»), Valerio Fioravanti fu coinvolto nel famoso furto, avvenuto nell'estate del '78 in una caserma del Veneto, di 140 bombe Sbcm, in dotazione all'esercito. Per questo episodio venne fermato un mese dopo, ma nel gennaio del '79 fu messo in libertà.

Sempre nel quadro dell'inchiesta sull'eversione nera della capitale sono da registrare una serie di ricerche e di perquisizioni in Abruzzo. Una ragazza di 16 anni, amica di Francesco Cecchin, il giovane di destra rimasto ucciso due anni fa al quartiere Vesuvio, è stata interrogata a Roma. L'altro giorno era stato arrestato nelle Marche un ex consigliere comunale del Msi, proprietario di sale e discoteche in Abruzzo. L'uomo è già stato interrogato, ma sulla sua deposizione non si sono appresi particolari. Massimo riserbo, come si è detto, sui nomi dei nuovi arresti di Roma di ieri.

Clamorosi sviluppi delle indagini di polizia e carabinieri in Piemonte

Preso anche uno degli ideologi di «Prima linea» A Torino la stamperia dell'organizzazione

Alfredo Marangon, impiegato presso una banca, è finito nella rete degli inquirenti - Gravi le accuse contro i quindici terroristi catturati a Genova - Fermato a Bologna il padre di Maurice Bignami

TORINO - L'ideologo della nuova strategia di «Prima linea», quella rinata dopo il «blitz» del maggio e luglio scorso che hanno portato in carcere oltre un centinaio di «piellini», è stato identificato e catturato dalla Digos torinese. Con lui sono finiti in carcere altri tre presunti terroristi, e quattro sono attualmente ricercati. La Digos ha inoltre scoperto sei basi, tre in Versilia e tre a Torino. L'ideologo di P.L. è Alfredo Marangon, 30 anni, laureato in filosofia, impiegato presso un istituto bancario di Torino. Gli altri arrestati sono i coniugi Giannichele Schioppetto, di 29 anni, operaio, e la moglie Mara De Santi, di 30 anni, guida al museo di «Palazzo Madama» a Torino. Non è stato reso noto invece il nome del quarto presunto terrorista arrestato, perché nei suoi confronti sono ancora in corso accertamenti. In uno dei covi è stata scoperta la stamperia di «Prima linea» e, come l'ha definita il dirigente della Digos torinese, Fiorello, il «centro di falsificazione documenti» del gruppo eversivo. Vi era-

no riproduttori fotografici, carte speciali per falsificare patenti, modelli per carte di identità, ecc. La stamperia era situata in via Bologna 7. A poche decine di metri di distanza, in corso Palermo 18, vi era l'alloggio-covo abitato dai coniugi Schioppetto-De Santi. In questo alloggio, nel quale aveva trovato ospitalità anche Paolo Zambianchi (uno dei leaders di P.L. arrestato nei giorni scorsi a Torino), gli inquirenti avevano rinvenuto un borsone con tanto di quel materiale documentario che «definiva un pezzo di San Patrizio - ha detto il dirigente della Digos - è poca cosa». Dall'esame di questo materiale erano state localizzate due basi di Prima Linea a Forte dei Marmi, in via dei Quartieri 7 e uno a Querceta, nel cosiddetto palazzo grattacielo. Da Forte dei Marmi la Digos è poi risalita ai «covi» di Torino di via Bologna (dove era la stamperia) e a Rivoli in via Volturro.

GENOVA - Ai quindici arrestati nel corso della recente operazione antiterrorismo condotta a Genova da Digos e Carabinieri potrebbero essere addebitati diversi ferimenti di esponenti politici ed imprenditori genovesi. Attentati per i quali sarebbero comun-

que pendenti procedimenti penali per «lesioni gravi» e non per reati più pesanti. Questa l'unica vera novità emersa ieri dal «botto e risposta» tra i giornalisti e il portavoce della Procura della Repubblica che ha seguito la diffusione di uno scarno comunicato, elaborato dall'autorità giudiziaria per fare il punto sull'inchiesta e sulle indagini. Scarno perché il documento si limita ad un riepilogo dei risultati dell'operazione, senza neppure una conferma ufficiale dell'identità degli arrestati, pur già ampiamente resi noti dalla stampa sulla base di indiscrezioni raccolte negli ambienti della questura. Ufficialmente, dunque, niente nomi, anche se si sa che si tratta di Caterina Picassa, l'anziana custode del covo di via Zella, e di quattordici giovani: Franco Sinicchi, Roberto Garigliano, Fausto Ruggerone, Paolo Bussetti, Fabrizio Rainone, Antonio Mastellone, Edgardo Arnaldi, Clara Ghisellini, Roberto Sibilla, Carlo Bozzo, Claudio Tosetti, Gianluigi Cristiani, Corrado De Silvestri e Giuseppe Montanari. Niente di ufficiale neppure sulle imputazioni specifiche

contestate agli arrestati: è contestata a parlare generalmente di banda armata, associazione sovversiva e entrambi i reati insieme. Per il resto, «le persone arrestate si pongono, a quanto è stato finora accertato, in diversa collocazione nell'ambito dell'organizzazione terroristica». Ma ci sono, nel gruppo, dei veri e propri killers? E' stato domandato tra l'altro ai magistrati. «Allo stato non possiamo dirlo. Quando ci sarà la formalizzazione dell'inchiesta (che si prevede a breve termine, poiché le indagini preliminari sono praticamente concluse), con la trasmissione degli atti al giudice istruttore, le accuse verranno meglio formulate e la Procura preciserà i capi di imputazione».

BOLOGNA - Il padre di Maurice Bignami, ricercato come uno dei capi di «Prima Linea», è stato fermato ieri dalla Digos bolognese. Torquato Bignami è stato interrogato dal magistrato, che ha convalidato il fermo. Si ignorano i motivi del provvedimento, ma non si esclude che possa anche tramutarsi in arresto.

Inquisiti 5 giornalisti per la «fuga di notizie» sulla strage di Bologna

ROMA - La Procura della Repubblica di Roma ha aperto un procedimento penale nei confronti di cinque giornalisti bolognesi che conducono l'inchiesta sulla strage del 2 agosto, di violazione del segreto istruttorio. I giornalisti sono: Paolo Graldi, del «Corriere della Sera», Franco Scottoni, della «Repubblica», Guido Paglia del «Resto del Carlino», La Nazione, Luigi Gambacorta del «Tempo», e Pierluigi Ficoneri dell'«Espresso». Ai primi quattro, viene addebitato di aver pubblicato anticipazioni sull'interrogatorio del «super testimone» Piergiorgio Farina. Al giornalista del settimanale è stata invece contestata la pubblicazione del testo della lettera inviata da Marco Mario Masini (uno dei testi d'accusa nei confronti dei neofascisti) al professor Paolo Signorelli. L'inchiesta è stata aperta dalla magistratura romana su segnalazione dei giudici bolognesi, i quali ritengono che queste «fughe di notizie» relative alle indagini sulla strage sarebbero partite dalla capitale.

Motivata dai giudici d'Appello l'assoluzione del cronista Fabio Isman

ROMA - Sono stati resi noti ieri i motivi che hanno indotto i giudici della Corte di Appello ad assolvere il giornalista del «Messaggero» Fabio Isman ed a ridurre sensibilmente la condanna inflitta in primo grado al funzionario del Sids Silvano Russomanno per la pubblicazione sul quotidiano romano dei verbali segreti di Patrizio Peci. I magistrati, che hanno disatteso completamente le sentenze di primo grado rimettendo in libertà entrambi gli imputati, sostengono «la non punibilità del giornalista, in quanto «semplice ricettore» di notizie coperte da segreto, e giudicano attendibile, «quanto meno per una approssimativa ricostruzione dei fatti, la poco credibile versione sulla «fuga» dei verbali e sulla consegna dei documenti ad Isman offerta da Russomanno nei memoriali inviati alla corte. Ampio spazio viene dato nel documento del diritto-dovere all'informazione e alla compatibilità di tale principio, costituzionalmente garantito, con la necessità della tutela del segreto sia esso d'ufficio o istruttorio.

Comunità ebraiche parte civile contro i neonazisti di Varese



MILANO - Con la conferma della costituzione di parte civile dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, e dopo il superamento di alcune schermaglie procedurali, è cominciato ieri mattina in Corte d'assise a Milano un processo a undici giovani neonazisti varesini accusati di «apologia di genocidio». E' la prima volta, com'è noto, che in Italia si celebra un processo per questo reato. Gli undici imputati, per lo più aderenti all'organizzazione giovanile del Msi, devono rispondere di «aver pubblicamente fatto apologia dei

genocidio degli ebrei» con una serie di slogan odiosi (ad esempio: «Adolfo Hitler ce lo ha insegnato, uccidere gli ebrei non è reato», oppure «Ebrei al forno»), con l'esposizione di croci e simboli antisemiti, con alcuni striscioni tipo «Matthausen reggia degli ebrei». L'ignobile manifestazione di razzismo antisemita fu inscenata il 7 marzo dello scorso anno nel Palazzetto dello Sport di Masnago, in occasione dell'incontro di Coppa dei campioni di basket Emerson-Maccabi di Tel Aviv. Durante la prima udienza di ieri la Corte ha discusso tra

l'altro le richieste di costituzione di parte civile che erano state presentate anche dal Comune e dall'amministrazione provinciale di Varese, e dalle loro sezioni dell'Anpi e del Comitato antifascista. Dopo due ore di camera di consiglio, tuttavia, i giudici hanno respinto queste istanze, confermando soltanto la costituzione di parte civile dell'Unione delle comunità israelitiche.

NELLA FOTO: alcuni dei neonazisti durante il processo

Significativa mostra a Roma sulle atrocità naziste

Immagini da un campo di sterminio

ROMA - «Memoria della deportazione», la mostra ha questo titolo evocatore, ed è a cura dell'Aned (Associazione nazionale ex deportati): allestita in occasione del 35. anniversario della liberazione dai campi di sterminio nazisti, ha un motto: «Per la dignità umana nella libertà». Dentro, appena varcata la soglia di Palazzo Barberini dove la mostra è organizzata con una serie di grandi pannelli, si tengono incontro le immagini di «Notte e Nebbia», le visioni dell'incubo che abbiamo conosciuto, l'infinito orrore e la infinita pietà che i campi di sterminio, i demoniaci luoghi che hanno nome Dachau e Auschwitz, Treblinka e Buchenwald continuano a suscitare. Occhi dilatati dall'orrore e

visti scarniti dalla fame, uomini morti-vivi, bambini come scheletri, i macchi di sangue la mano che pendente inerte dal macabro oblio di un forno crematorio di Dachau, una lunga fila di donne nude, morte col bimbo in braccio, a capo china, incolonnate verso la camera a gas: immagini che ci sono note, ma che non possiamo dimenticare, né rimuovere. Tra tutte, bellissime, le fotografie di Raymond Depardon, in Asschitz, le sue allucinate prospettive lungo il perimetro dei fili spinati, la spettrale luce dei ricami lampioni, il sinistro arco d'ingresso illuminato nella notte. Passano in rassegna anche tutti i «memoriali», ossia i monumenti alla Resistenza e al deportato politico, costruiti dopo la fine della guerra: quello di San Saba,

di Milano, di Carpi; il monumento internazionale di Auschwitz-Birkenau; quello in onore degli italiani caduti nei campi di sterminio inaugurato ad Auschwitz qualche mese fa - un tunnel di morte col bimbo in braccio - opera dell'architetto Belgioioso - spirali che evocano fantasmi di 12 milioni di vittime (affreschi di Mario Sandomani) e la musica lancinante di Luigi Nono, un suono che comincia come un battito di cuore e finisce come un immenso urlo. Sfilano i tragici messaggi: «Compagna, certo non hai mai ricevuto una lettera da un moribondo e adesso ti capisco»; «Ci fu un'ora in quelle che mi furono più vicine che sono morto come un soldato sul fronte dei lavoratori»; parole che som-

moscono ancora adesso emozione e rimorso. La mostra non è l'unica rievocazione del genocidio. Nella sala della Protomoteca, in Campidoglio, è in corso l'VIII congresso nazionale dell'Aned (che darà fine a domenica 19), mentre ieri, al Portico d'Ottavia, si è svolta una manifestazione, con l'intervento del sindaco Petroselli, per ricordare la prima deportazione effettuata a Roma dai nazisti: oltre 1.000 ebrei strappati via dalle loro case in poco meno di due ore; e di essi solo 13 sono tornati. Sempre ieri, nella stessa sala del Campidoglio, il 37. anniversario dell'aggressione al ghetto di Roma è stato commemorato con una solenne cerimonia, patrocinata dai sindaci di Roma e Milano, alla quale, con molti

citadini, hanno partecipato numerose personalità, tra cui Elio Toaff, il rabbino capo di Roma, l'ambasciatore di Israele, Moshe Alon. Nel corso della rievocazione è stata presentata la ristampa del saggio di Carlo Cattaneo, «Le interdizioni israelitiche». Sul tema dell'antisemitismo, i deputati comunisti (firmatari i compagni Antonio Gian Carlo Fajetta, Rubbi, Bernini, Angela Maria Rosolen) hanno rivolto un'interpellanza al governo, chiedendo quali iniziative intendano mettere in atto per dare seguito «alla risoluzione n. 4590 del Parlamento europeo per il più rigoroso impegno contro il risorgere della propaganda e della violenza fascista». I deputati comunisti chiedono anche che sia verificato lo stato di attuazione in Europa della convenzione ONU «sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale» e sulla imprescrittibilità dei crimini di guerra e contro l'umanità». Maria R. Calderoni